

**“Piglia il bastone e battila molto bene... allora battila,
non con animo irato, ma per zelo e carità dell’anima sua”¹.
La violenza domestica secondo alcune testimonianze medievali**

Keywords: violence, wife, daughter, beating, Middle Ages

Słowa kluczowe: przemoc, żona, córka, bicie, średniowiecze

Durante l’età medievale, che riguarda il presente studio, la violenza domestica contro le donne era presente nelle famiglie di tutti livelli sociali. Sfortunatamente a causa della mancanza dei documenti non è possibile stabilire ora con certezza con quale frequenza avveniva o quale era il preciso numero delle donne vittime del maltrattamento compiuto dal padre, dal marito o da un altro uomo di famiglia. Inoltre, occorre sottolineare che parlando della violenza non si pensa soltanto della brutalità ed aggressività fisica degli uomini che picchiavano a sangue le donne, ma si tratta anche dell’uso di parole offensive, di minacce, di sevizie psicologiche e di abusi sessuali come lo stupro, l’incesto e altri atti illeciti. Avveniva che l’aggressore si spingesse fino all’omicidio e, come risulta dai documenti esaminati da Cristellon, nella maggiore parte di questi casi l’assassino non era il padre, o il fratello della donna ma il suo marito². Nel presente studio ci si vuole concentrare sulla questione della violenza fisica subita dalle mogli e dalle figlie, in modo particolare nell’Italia medievale, ed esaminare che ne pensavano dell’uso della forza verso le donne i predicatori, i moralisti e gli scrittori dell’epoca.

La violenza nell’ambito familiare non è nata nell’epoca medievale, ma esisteva già da secoli e spesso era anche accettata dalla società. Marco Cavina nel libro *“Le nozze di sangue”*, concentrandosi sugli abusi dei mariti, ha scritto infatti al riguardo: “la violenza maritale fu un elemento fisiologico e accettato del matrimonio, legalmente fino a tutto l’Antico Regime, e socialmente ben oltre”³. Poiché la famiglia medievale aveva un carattere tipicamente patriarcale tutte le decisioni riguardanti la

¹ CHERUBINO 1888, pp. 13–14.

² Cfr. CRISTELLON 2015, p. 878. Per approfondire la questione dell’omicidio delle mogli nei primi secoli del medioevo cfr. PIENIĄDZ 2011, pp. 25–52.

³ CAVINA 2011, p. XII.

casa e i suoi abitanti dipendevano dal capofamiglia cioè dal padre-marito o da chi ne faceva le veci. A lui erano sottomesse tutte le persone che abitavano sotto il suo tetto, cominciando dalla moglie e finendo con i servi. Da lunghi secoli la sottomissione della donna all'uomo era considerata lo stato naturale voluto da Dio. Inoltre si credeva che la donna fosse più debole dell'uomo⁴, non solo fisicamente, ma anche intellettualmente, e a causa di questa sua debolezza fosse più predisposta al peccato⁵. Tutto ciò ripetuto per secoli dagli ecclesiastici ha portato come frutto l'idea che ogni donna, per la sua salvezza, avesse bisogno della guida severa maschile. La severità e l'ostilità dei predicatori, moralisti e scrittori dell'epoca verso le donne nasceva soprattutto dalla lettura dei testi misogini scritti nei secoli precedenti e volentieri studiati durante tutto il periodo medievale. Infatti si leggevano, ad esempio, le parole di Tertulliano: "Tu, donna, ... sei tu la porta del diavolo, sei tu che hai spezzato il sigillo dell'Albero, sei tu la prima che ha trasgredito la legge divina"⁶. Oltre a ciò si ripeteva anche che la donna fosse la causa di ogni male: "ricorda la distruzione del mondo e poi il diluvio, la caduta di Troia e dell'impero di Ninive, la rovina di molti reami e la distruzione di grandi uomini; tutto questo ha avuto origine dalle donne"⁷. Ovviamente non si può generalizzare poiché c'erano alcuni predicatori e scrittori dell'epoca che non condividevano quest'opinione e consideravano la donna come creatura uguale all'uomo⁸, però essi erano una minoranza in questo periodo di forte misoginia.

Come è stato già detto, la famiglia medievale aveva un carattere patriarcale⁹ e di conseguenza la scala gerarchica ben definita. Ogni membro del casato conosceva il suo ruolo, che si credeva assegnatogli da Dio¹⁰. Sulla cima di questa scala si trovava il capofamiglia che nei confronti della moglie si comportava come governatore, nei confronti dei figli come re, mentre nei confronti degli servi come tiranno¹¹. Il padre famiglia prendeva ogni decisione riguardante l'educazione e il futuro dei figli, la sicurezza della famiglia e il mantenimento di essa. Inoltre poteva castigare i membri della casa, però, come disse san Tommaso d'Acquino parlando della correzione delle figlie, lo doveva fare in modo tale da non procurare danni irreparabili¹². Come capofamiglia il padre, com'è stato già detto, decideva del futuro della propria prole. Infatti nelle case nobili era consuetudine stabilire molto presto con quali famiglie si sarebbe stretta l'alleanza, attraverso le nozze dei figli. Avveniva spesso che per le bambine,

⁴ Cfr. EIXIMENIS 1986, pp. 43–44.

⁵ Cfr. EIXIMENIS 1986, pp. 48–52.

⁶ TERTULLIANO 1986.

⁷ EIXIMENIS 1986, p. 67.

⁸ Cfr. PIER LOMBARDO 1855, pp. 687–689; ALBERTANO 1873, pp. 56–57; BERNARDINO 1989, p. 509.

⁹ CAVINA 2007.

¹⁰ Cfr. STEFANO 1978, p. 118.

¹¹ Cfr. CAVINA 2011, p. 16.

¹² Cfr. CAVINA 2011, p. 17.

che erano ancora nelle loro culle, già si conoscesse il nome dello sposo¹³ o nel caso della vita religiosa, prevista per la fanciulla, il monastero nel quale essa dovesse passare tutta la sua vita. Infatti, secondo il detto allora ben conosciuto *aut maritus aut murus*, per le bambine provenienti da famiglie di alto lignaggio era prevista o la vita matrimoniale o quella religiosa. Più libertà, però solo riguardo alla scelta del marito, avevano le ragazze appartenenti a famiglie di livello sociale più basso, poiché, essendo povere, non suscitavano il desiderio degli uomini di appropriarsi dei loro beni. Tuttavia per queste donne raramente era possibile la vita religiosa a causa della dote che esse semplicemente non possedevano e che era di solito richiesta dai conventi¹⁴. Nel caso delle ragazze nobili, poiché com'è stato già detto, la decisione del loro futuro frequentemente si prendeva presto, accadeva che erano costrette a passare la vita accanto a un marito non voluto o erano chiuse in un monastero, senza avere la vocazione. Inoltre il distacco delle bambine dalla famiglia paterna avveniva spesso quando esse erano ancora molto giovani. Infatti si conoscono casi di fanciulle portate in braccio dalle loro balie nel monastero scelto dal padre o nella famiglia del futuro sposo, dove esse crescevano sotto la sorveglianza della suocera¹⁵.

Poiché “il buon matrimonio non è una questione di individui ma di famiglie”¹⁶, nelle case nobili esso era considerato un patto che univa due casati. Da questo legame entrambi i capofamiglia cercavano di ottenere i migliori vantaggi, e di conseguenza, la volontà degli sposi di solito non era presa in considerazione¹⁷. Infatti poteva avvenire che le ragazze non accettavano le nozze con l'uomo scelto dai loro parenti. In questi casi, quando la persuasione amorevole non portava i frutti aspettati, i familiari si spingevano a comportamenti bruschi e infine anche alla violenza. In alcuni casi bastavano le parole aspre, le minacce, la privazione del cibo o un schiaffo, in altri casi le fanciulle venivano picchiate o flagellate. Come esempio può servire il caso di una inglese del XII secolo: Cristina di Markyate. La ragazza prima di scappare da casa subì sia la violenza psicologica, per esempio, quando il padre Adauto, irritato di non poter sottometterla al suo volere, la fece spogliare e la cacciò di casa¹⁸, ma anche quella fisica quando fu flagellata dalla propria madre¹⁹. Si conoscono altri casi di fanciulle che subivano violenza da parte dei loro familiari a causa della loro disobbedienza. Ad esempio così nel XIII secolo Filippa Mareri dopo diverse molestie subite in modo particolare dal fratello Tommaso, che insisteva per spingerla a nozze da lei non desiderate, fuggì di casa ed entrò in un monastero²⁰. Un altro caso che si

¹³ Cfr. POWER 1999⁴, p. 35.

¹⁴ La dote per le fanciulle destinate alla vita religiosa rappresentava il 10–30% della dote nuziale. Cfr. MAZZI 2017, p. 104.

¹⁵ Cfr. L'HERMITE-LECLERCQ 2005, p. 261; OPITZ 2005, p. 339.

¹⁶ DUBY 1982, p. 118.

¹⁷ Cfr. XODO CEGOLON 1988, pp. 30–31.

¹⁸ *Vita di Cristina di Markyate* 2013, pp. 104–105.

¹⁹ Cfr. *Vita di Cristina di Markyate* 2013, pp. 106–107.

²⁰ Cfr. MAZZARA 1721, p. 264.

vuole presentare, è avvenuto nel 1472 e riguarda una veneziana di nome Giacoma. La fanciulla, non ancora dodicenne, fu costretta dai familiari a sposarsi con l'uomo non voluto. Il padre per spaventarla la minacciò con le seguenti parole: “te pararò fuora de caxa si tu non el tuol per marido”²¹. Nel 1453 una veneziana, Bartolomea, solo per farla finita con le violenze, cedette e acconsentì di sposare Nicolò da Segna, l'uomo scelto dal padre, ma dopo la cerimonia la ragazza trovò la forza di ribellarsi. Infatti Bartolomea acconsentì alle nozze, ma “per vim et metum patris sui qui oluries verbaverit eam ut hoc faceret”²². La storia conosce molti altri casi di ragazze che cercavano di opporsi alle nozze pianificate dai loro capofamiglia, e a causa della loro disubbidienza subirono violenza, non di rado molto brutale²³. Prendendo però in considerazione sia la giovane età delle fanciulle che la loro completa dipendenza economica dal padre, non stupisce che molte di loro, dopo aver saputo del matrimonio pianificato anche se desideravano di opporsi, alla fine, per paura di dover vivere da sole, senza alcun supporto economico²⁴ e protezione paterna, contro voglia obbedivano e accettavano le nozze. Inoltre per farle sentire ancora più colpevoli le si ricordava l'insegnamento della Chiesa, secondo il quale la disobbedienza “è il disprezzo per Dio e per le sue leggi”²⁵. I padri volendo evitare i pettegolezzi e la derisione dei vicini facevano di tutto, inclusa la violenza, per sottomettere e obbligare le figlie a fare tutto ciò che essi desideravano. Questo lo si vede chiaramente nelle parole del padre di Cristina di Markyate Aduatto, che rivolgendosi al priore della chiesa di Huntingdon, Fredeberto, e ai canonici della stessa chiesa, lamentandosi disse: “noi siamo diventati oggetto di derisione dei nostri vicini, esecrazione e scherno di quelli che ci conoscono. Perciò vi supplico, chiedetele di avere pietà di noi e, sposandosi nel Signore, distolga da noi il marchio dell'infamia che ci sovrasta”²⁶. Le fanciulle erano consapevoli che, con ogni prova di ribellione, rischiavano di essere marcate come “disobbedienti” e di guadagnare nella loro comunità la “mala fama”, che di conseguenza poteva chiudere loro la possibilità di altre nozze. Infatti l'obbedienza, l'umiltà e la sottomissione erano le principali virtù ricercate nelle ragazze in età di matrimonio²⁷.

Una delle cause di rifiuto, da parte delle fanciulle, di sposare l'uomo scelto dal capofamiglia era la differenza d'età tra gli sposi, che frequentemente era notevole e poteva essere di “dieci, venti anni, talvolta molti di più, e sono le fanciulle ad essere sposate molto giovani”²⁸. Come esempio basta ricordare il caso di Beatrice che

²¹ ORLANDO 2015, p. 866.

²² Cfr. ORLANDO 2015, p. 865.

²³ Per approfondire cfr.: CAVINA 2011; MAZZI 2017.

²⁴ Non di rado venivano informate che nel caso di non sposare l'uomo scelto dal padre rischiavano l'esclusione dal testamento. Cfr. CRISTELLON 2015, p. 881.

²⁵ STEFANO 1978, p. 118.

²⁶ *Vita di Cristina di Markyate* 2013, pp. 92–93.

²⁷ Per approfondire cfr.: CASAGRANDE 2005, pp. 109–113; GLUSIUK 2016; GLUSIUK 2017.

²⁸ L'HERMITE-LECLERCQ 2005, p. 270.

sposò, in età di sedici anni, Lodovico Sforza che ne aveva trentanove²⁹. Gli uomini consapevolmente sposavano le ragazze giovani, poiché da una parte la loro giovinezza e buon stato di salute garantiva numerosi parti³⁰ e, d'altra parte, la guida delle mogli giovani era ritenuta più semplice³¹.

Già dalla tenera età le fanciulle, soprattutto quelle nobili, imparavano a essere sempre sottomesse, obbedienti al padre e a comportarsi in modo adatto per la loro stirpe. Infatti Francesc Eiximenis (†1409) pretendeva dalla donna di “essere educata alla obbedienza ed alla riverenza e a non lamentarsi per ogni piccola cosa”³². Umberto da Romans (†1277) le ricordava che “le donne nobili ricevono da Dio una condizione di superiorità in questo mondo rispetto alle altre e che pertanto maggiori privilegi comportano maggiori doveri. La nobiltà di sangue senza la nobiltà di spirito conta poco”³³. Angelo Pandolfini (1360–1446), vissuto a Firenze, parlando della sua moglie diceva che lei “aveva imparato ad ubbedire il padre e la madre sua, e che aveva da loro in comandamento sempre ubbidire me, e così era disposta”³⁴. Fra Cherubino (1414–1484) insisteva che “ciascuna donna maritata debbe ubbidire il suo marito”³⁵ mentre Stefano di Borbone (†1256) diceva che “con la disobbedienza la moglie disprezza il marito”³⁶.

Secondo la consuetudine dell'epoca i mariti avevano il dovere di educare le mogli se ritenevano che esse non avessero ottenuto l'educazione adatta nella casa paterna³⁷ e inoltre dovevano correggerle nel caso che notassero qualche mancanza

²⁹ Cfr. MAZZI 2017, p. 43.

³⁰ Riguardo il dovere della moglie di assicurare al marito i legittimi eredi parlava ad esempio Nicola di Gorran (†1295) uno dei famosi predicatori francesi che si aspettava dalle mogli “generare i figli in continuazione e fino alla morte”. VECCHIO 2005, p. 147. Esisteva allora la predilezione del sesso dei bambini. Si preferiva il figlio maschio come risulta ad esempio dalle parole del predicatore catalano Francesc Eiximenis “Quando nasce una femmina la casa tutta è afflitta e piange”. EIXIMENIS 1986, p. 49. Anche Cristina de Pizan, una delle più conosciute scrittrici medievali scrisse al proposito: “... quando le donne in attesa mettono al mondo delle figlie femmine, i mariti ne sono turbati, e ve ne sono parecchi, e si lamentano per il fatto che le loro mogli non hanno avuto un figlio maschio”. CHRISTINE 2014, p. 239. Questa predilezione di avere i figli maschi era frequentemente legata alla questione della dote che i padri erano obbligati di dare alle figlie nel tempo delle loro nozze. Poiché la dote spesso diminuiva in modo rilevante la fortuna familiare questo spiega l'ostinazione dei padri all'annuncio della nascita della figlia. Infatti Cristina conferma questo quando scrisse “il motivo principale del loro cruccio è la dote che essi dovranno fornire con i loro averi, quando sarà il momento di maritarle”. CHRISTINE 2014, p. 239. Per approfondire cfr.: L'HERMITE-LECLERCQ 2005, pp. 257–260; MAZZI 2017, pp. 74–75.

³¹ Cfr.: FRANCESCO BARBARO 1778, p. 35; CRISTELLON 2015, p. 880.

³² EIXIMENIS 1986, p. 72.

³³ UMBERTO 1978, p. 10.

³⁴ ANGOLO 1847, pp. 100–101.

³⁵ CHERUBINO 1888, p. 19.

³⁶ STEFANO 1978, p. 118.

³⁷ CHERUBINO 1888, p. 10.

nel comportamento o nello svolgimento dei doveri³⁸. Infatti Francesc Eiximenis parlando al riguardo diceva “se prima non vi era stata educata, questo può farlo il marito, e deve farlo del suo meglio”³⁹. L’educazione però dovrebbe cominciare in modo delicato e solo quando la donna non migliora nel suo comportamento significa che “non è formata nel bene; va allora seguito il consiglio di Salomone di convincerla con la severità delle minacce ed alcuni schiaffetti e leggere percosse; se poi non bastano, è necessario di dargliene di più forti, senza rompersi il braccio, però i colpi non devono essere troppo deboli”⁴⁰.

Poiché si credeva che ogni donna avesse bisogno di una guida maschile per la sua salvezza questo ruolo all’inizio lo svolgeva il padre e poi il marito⁴¹, se per la ragazza era scelta la vita matrimoniale, mentre la monaca si trovava sotto la sorveglianza e la direzione della Chiesa. Il marito aveva allora il diritto di castigare la moglie, se riteneva che essa avesse fatto qualcosa di non adatto⁴². Poiché fra Cherubino da Siena più volte sottolineava che la donna sposata poteva essere “corretta” soltanto dal suo marito si può pensare che non tutti gli uomini erano convinti di questo esclusivo diritto dei mariti. Infatti Cherubino diceva: “Se la tua moglie dunque, o figliuolo mio diletteissimo, facesse come persona fragile e difettuosa, alcuno delitto, o alcuno difetto ed errore che non debbe fare, chi la debbe castigare e riprendere? Certo non altro, se non te che gli se’ marito”⁴³. In seguito continuava “non è lecito a niuno uomo correggere femmina delinquente ed errante, altro che il suo marito”⁴⁴. Il luogo dove si cercava di “correggere” le donne erano le mura domestiche, dove oltre la servitù, nel caso delle famiglie nobili e benestanti, non c’erano altri testimoni che avrebbero potuto raccontare dell’accaduto. Gli uomini temendo che a causa del mal comportamento delle loro mogli avrebbero potuto diventare soggetto di pettegolezzi e di derisione cercavano di tenerle con la mano dura. Ogni prova di disubbidienza era ritenuta inconcepibile e il compito del marito era proprio quello di domare la sua sposa. La reputazione dello sposo infatti dipendeva dalla sua abilità nel soggiogare la moglie poiché, quando egli si vedeva incapace di tenerla sottomessa rischiava di diventare oggetto di derisione dei vicini. La “correzione” della moglie doveva anche svolgersi in modo preciso. Prima si suggeriva di agire con dolcezza, senza usare parole offendenti: “prima con dolcezza e amorevolezza debbi ammonire, esortare e correggere la tua moglie de’ suoi delitti o difetti o mancamenti. Perché molte volte sono persone che hanno il core generoso e l’animo nobile e la condizione gentile, che con dolci

³⁸ Per approfondire la questione dei doveri delle mogli cfr.: POWER 1999^d, p. 38–39, 49–70; GLUSIUK 2019.

³⁹ EIXIMENIS 1986, p. 72.

⁴⁰ EIXIMENIS 1986, p. 72.

⁴¹ Cfr. FRANCESCO BARBARO 1778, p. 87; DUBY 2005, pp. 109–112.

⁴² Cfr. OPTIZ 2005, p. 342.

⁴³ CHERUBINO 1888, p. 10.

⁴⁴ CHERUBINO 1888, pp. 10–11.

parole s’ammendono molto più che con brusche”⁴⁵. Di agire all’inizio con dolcezza invitava anche Francesc Eiximenis che diceva “la donna è spinta ad amare ed onorare profondamente suo marito quando lo vede nobile e virtuoso in ogni suo gesto”⁴⁶. Secondo Cherubino con la dolcezza si poteva ottenere il miglior risultato che con le parole dure poiché le donne “avendo aspre parole, fanno peggio e non meglio”⁴⁷. Nei casi in cui la moglie non migliorava il marito doveva rivolgersi a lei con parole più forti e se con queste non otteneva alcun risultato, allora in quel caso poteva prendere un bastone e batterla. Infatti alle donne non si risparmiava il bastone come afferma un detto allora ben conosciuto “buon cavallo o cattivo cavallo vuole lo sperone. Buona moglie o cattiva moglie vuole il bastone”⁴⁸. Questa convinzione che l’uso del bastone sulla moglie porta i buoni risultati educativi si vede chiaramente nelle parole di Cherubino che, rivolgendosi allo sposo, disse “quella battitura e percussione, a te che, la farai sarà meritoria, e a lei che la sosterrà sarà utile e fruttifera”⁴⁹. Francesc Eiximenis condivideva questa opinione e rivolgendosi alle mogli disse che non castigare una moglie avrebbe portato un gran danno non solo alla donna stessa ma anche al marito⁵⁰. Cherubino temendo l’esagerazione dei mariti cercava di dare i limiti, sottolineando che non si può bastonare la moglie quando essa “non apparecchia così bene, come tu vorresti, o per altra cosa leggieri e difetto piccolo e minimo; ma dico che tu debbi battere tua moglie, quando facessi gran difetto”⁵¹. Secondo il predicatore il gran difetto per il quale era lecito di usare i modi bruschi verso la sposa era quello di “verbi gratia come, se bestemiassi Iddio o alcuno Santo, se nominassi lo demonio, se si diletta stare alla finestra, e dare volentieri audienza ad alcuni giovani inonesti, o avessi alcuna mala pratica, conversazione e compagni, o vero facessi alcuno altro difetto notabile, che fussi peccato mortale”⁵². Alcune informazioni riguardo al maltrattamento delle mogli si possono trovare anche nei testi agiografici. Infatti nella *Vita di Sant’Antonio* si legge di un marito che maltrattava sua moglie “non solo con le parole indegne, e dispetti i più rabbiosi, ma con pugni, calci, e percosse”⁵³. Il biografo più volte parla dei mariti che presi dall’ira strapparono i cappelli dalle teste delle loro mogli⁵⁴. L’esempio della violenza domestica si trova pure nella *Vita* di San Gaetano, dove il biografo racconta del marito che “per la furia era fuor di se stesso, con un pugnale, che già stava piccarcelo nella gola”⁵⁵ della moglie.

⁴⁵ CHERUBINO 1888, p. 13.

⁴⁶ EIXIMENIS 1986, p. 72.

⁴⁷ CHERUBINO 1888, p. 13.

⁴⁸ DAUMAS 2008, p. 81.

⁴⁹ CHERUBINO 1888, p. 14.

⁵⁰ Cfr. EIXIMENIS 1986, p. 74.

⁵¹ CHERUBINO 1888, pp. 12–14.

⁵² CHERUBINO 1888, p. 14.

⁵³ *Vita Sant’Antonio* 1788, p. 235.

⁵⁴ *Vita Sant’Antonio* 1788, pp.71, 89–90, 100–102, 158, 199, 235.

⁵⁵ *Vita S. Gaetano* 1655, p. 236.

Poiché la legge non aveva ben chiarito i limiti dell'uso della forza verso le donne spesso era difficile stabilire quando si trattava di punizione a scopo educativo e quando già di maltrattamento. Gli statuti delle diverse città italiane davano ai mariti il diritto di usare il bastone contro le mogli. E così ad esempio nella Valsassina del XIV secolo si permetteva allo sposo di battere la moglie, ma senza esagerazione. A Trieste i mariti potevano percuoterla come volevano ma era loro proibito "l'omicidio e l'amputazione di un membro"⁵⁶, mentre negli statuti di Ascoli Piceno del 1377 è scritto "Statuemo che, se el patre bactesse li figlioli overo lu signore et patrone li pactuali overo quilli che lu serve, li magistri li discipuli, lu marito la moglie overo lu comnjuncto per fine in secundo grado, per accasione de correptione overo per paternale, signorile, patronale, magistrale overo maritale affectione, non siano puniti et contra de loro per la dicta accasione non se possa fare processo. Et se fosse factio, non vaglia ipso jure"⁵⁷. Gli uomini spesso esageravano con l'uso della forza fisica e maltrattavano le donne a loro suddite, ma di solito i loro atti di violenza non venivano puniti. Infatti la maggiore parte degli abusi avveniva dentro le mura domestiche, e non di rado nella camera da letto senza testimoni oculari, così che pochi venivano a sapere dell'accaduto. Soltanto quando il fatto del maltrattamento della moglie usciva dalle mura domestiche, allora dell'evento venivano informati i suoi famigliari e talvolta anche i giudici, i quali però non sempre reagivano per salvare la donna. La più frequente giustificazione degli uomini riguardo alla violenza fisica verso le mogli era l'educazione, la correzione degli errori e il desiderio di sottometerla al loro volere. Nei casi in cui gli sposi esageravano con la crudeltà nei confronti delle mogli, queste avevano il diritto di rivolgersi ai tribunali cittadini chiedendo la separazione del letto e della mensa dal marito brutale⁵⁸. Si conoscono casi di alcune donne che hanno abbandonato il tetto coniugale cominciando in questo modo il "procedimento giudiziario presso il locale tribunale patriarcale"⁵⁹. Accadeva che gli uomini ritenendosi proprietari della donna non solo usavano la violenza fisica e psicologica, ma andavano ben oltre, forzandole persino alla prostituzione. Infatti fino a questo si spinse nel 1454 il marito di Agnese di Alemagna, Armando Teutonico⁶⁰. Davanti al tribunale l'uomo si difese in modo arrogante sostenendo di poter fare con la moglie tutto quello che voleva poiché questo, secondo lui, era il suo diritto di marito che non poteva essergli negato da nessuno⁶¹. Probabilmente allo stesso modo pensava il marito di Umiliana de Cerchi (†1246) che maltrattò crudelmente la sua sposa⁶². Il

⁵⁶ CAVINA 2011, p. 22.

⁵⁷ *Statuti di Ascoli Piceno* 1910, p. 83.

⁵⁸ Cfr. ORLANDO 2015, p. 872.

⁵⁹ E ORLANDO 2015, p. 872.

⁶⁰ Cfr. ORLANDO 2015, p. 874.

⁶¹ Cfr. ORLANDO 2015, p. 876.

⁶² Cfr. CIONACCI 1682, p. 13.

biografo di questa donna, proclamata beata nel 1694, non specifica però di quali molestie si trattava, ma si può presumere che non parlava di uno solo, ma di ripetuti atti di violenza. Anche dalla *Vita* di Rita di Cascia risulta che a causa del marito di “costumi molto aspri” la donna soffrì molto⁶³. Ben conosciuto era anche il caso della francese Godelive (ca. † 1070) che sposò Bertrof di Fiandra. La donna subì violenza fisica e psichica e infine non potendo più sopportare fuggì e cercò l’aiuto nella casa paterna. Dopo l’ingerenza del vescovo e del conte di Fiandra, che fu signore dello sposo Godelive, tornò al marito, ma poco dopo per ordine dello sposo viene strangolata dai due servi⁶⁴. Nel 1451 Giovanna di Fiandra abbandonò la casa del marito Giovanni da Colonia accusandolo di essere troppo violento nei suoi confronti⁶⁵. Nel 1453 per motivo delle botte e dei maltrattamenti Caterina Tartara si allontanò da Giorgio da Negroponte⁶⁶. Anche Clara Matafaris più volte lasciò la casa del marito Michele Giustinian a causa delle violenze subite. Una volta lo sposo la picchiò così brutalmente che le provocò “maximum detrimentum in oculo sinistro”. Quando Clara si riprese e finalmente dopo un lungo tempo si alzò dal letto di nuovo venne brutalmente picchiata dal marito. In questo caso il motivo della violenza era di natura economica poiché la moglie gli negò un suo possesso⁶⁷. Molte violenze da parte del marito subì anche Dorota di Montau (†1394). Il suo biografo descrivendola nella sua *Vita* sottolinea che lei le sopportò con l’umiltà e la sottomissione⁶⁸.

I mariti spiegando la causa della loro violenza dicevano spesso che erano i comportamenti come “continui brontolii delle mogli, ovvero dalla loro perversa volontà di tenere i cordoni della borsa e di soppiantarli nel ruolo di capofamiglia”⁶⁹ che li spingevano a questi atti. Infatti con questo tipo di scusa frequentemente riuscivano a convincere i giudici — uomini spesso sposati — della loro innocenza dimostrando che la colpevolezza della loro aggressività era dovuta alle donne. Inoltre poteva accadere che la moglie dicesse qualcosa che non piacesse al marito per meritare la punizione. Infatti nella *Vita* di Sant’Antonio di Padova è descritto un caso di una nobildonna che nel 1229 alla presenza di suo marito incautamente “si lasciò uscir di bocca alcune parole, per le quali egli montò in tanta collera, ed in una specie di furore così bestiale, che avventandosele contro l’ammaccò bruttamente coi pugni, e coi calci quanti mai volle a saziarsene; poi le strappò dal vivo le trecchie”⁷⁰.

⁶³ *Breve racconto* 1628, [s.p.].

⁶⁴ MAZZI 2017, pp. 50–52.

⁶⁵ ORLANDO 2015, pp. 872–873.

⁶⁶ ORLANDO 2015, p. 873.

⁶⁷ Cfr. ORLANDO 2015, p. 873.

⁶⁸ Cfr. JAN Z KWIDZYNA 2011, pp. 132–134, 136, 138.

⁶⁹ CAVINA 2011, p. 99.

⁷⁰ *Vita Sant’Antonio* 1788, p. 105.

Nel caso dell'adulterio della moglie i mariti coperti di questo disonore spesso non si limitavano solo a usare il bastone o a chiuderle in un monastero, ma si spingevano fino all'omicidio e se arrivavano davanti al tribunale avveniva che erano anche dichiarati non colpevoli dell'accaduto⁷¹. Infatti Francesc Eiximenis attestava che c'erano molti casi nei quali i mariti che maltrattavano le loro mogli o persino le ammazzavano, dichiarandole colpevoli di adulterio, spesso non erano puniti⁷². Questo predicatore catalano chiedeva ai mariti che avevano scoperto l'adulterio della moglie di non ucciderle se il peccato dell'adulterio fosse ormai pubblico: "non puoi ucciderla, ma devi lasciarla vivere, perché questo vuole Gesù Cristo. Tutto il mondo saprà che avessi potuto farla morire con violenza, in casa tua, ma che non hai voluto farlo perché sei buono"⁷³. In seguito cercava di convincere che "una moglie adultera non deve essere bruciata viva e neppure uccisa in altri modi né dal marito né da un sicario al posto suo"⁷⁴. Con le sue parole si può capire il tipo della punizione prevista per le donne che avevano osato commettere il peccato dell'adulterio.

Dalle mogli ci si aspettava anche un comportamento giusto nel ricevere la "correzione" del marito. Infatti il notaio italiano Francesco da Barberino (1264–1348) scrisse al riguardo nel suo *Galateo*

Se le avvenisse, ch'ello la battesse,
Ottima via, e rimedio d'indurlo
A tal costume lassar di sua voglia,
È sofferire e tacer con temenza⁷⁵.

A causa del brusco comportamento dei mariti le mogli di solito, per paura, facevano tutto quello che essi desideravano. Invero era ritenuto appropriato che la sposa temesse lo sposo, ma non doveva essere "timorosa soltanto delle pene. In lei deve essere piuttosto un timore amichevole, nato dall'amore e dalla reverenza"⁷⁶.

Non tutti gli uomini di Chiesa erano però del tutto convinti riguardo all'uso della forza contro la donna. Bernardino da Siena (1380–1444) aveva un'ambigua opinione al riguardo, poiché da una parte si schiera contro la violenza verso la donna, ma talvolta la accetta. Infatti nella predica XIX rivolgendosi ai mariti disse: "mai non la venciaresti per battere, per la stratezza loro. E anco so' dimolte che fatto uno fallo, subito tornano all'emenda. Inde disse uno nostro dottore: «Mulier aut mendanda aut ferenda. O la donna die essere amendata, o ella die essere comportata»" Più avanti disse "E perciò dico o amoniscela o sopportala; non la battere mai

⁷¹ Per approfondire cfr.: CAVINA 2011, p. 68–81; DAUMAS 2008.

⁷² Cfr. EIXIMENIS 1986, p. 68–71.

⁷³ EIXIMENIS 1986, p. 76.

⁷⁴ EIXIMENIS 1986, p. 76.

⁷⁵ FRANCESCO 1815, p. 151–152.

⁷⁶ EIXIMENIS 1986, p. 87.

fa' con le parole dolci”⁷⁷. Rivolgendosi ai mariti li sconsiglia di usare la violenza contro le donne incinte: “E a te uomo, fa' che mai tu non batta la tua donna mentre ch'ell'è gravida”⁷⁸. In seguito aggiunge però “non ti dico che tu [non] la batta mai; ma innanzi aspetta il tempo”⁷⁹.

Com'è stato presentato la violenza domestica nell'epoca medievale avveniva spesso nelle famiglie di tutti livelli sociali ed era considerata persino strumento utile nell'educazione delle donne. Gli uomini di solito usavano la forza per sottomettere le donne e anche per ottenere da loro tutto questo che desideravano. Lo scopo di quest'articolo era quello di dimostrare quale era il pensiero degli scrittori, dei moralisti, e dei predicatori del tempo riguardo all'uso della forza contro le donne. Invero, anche se si suggeriva ai capofamiglia di “correggere” le loro figlie o mogli prima con le parole dolci e amorevoli, gli uomini spesso usavano subito i mezzi duri per arrivare il più presto ai loro scopi. Inoltre a causa della mancanza dei limiti stabiliti dalle leggi riguardo dell'uso della forza contro la donna in molti casi era difficile stabilire quando si trattava di punizione educativa e quando già di maltrattamento della donna.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTANO 1873 = Albertano da Brescia, *Trattati morali*, cur. F. Selmi, G. Romagnoli, Bologna 1873
- BERNARDINO 1989 = Bernardino da Siena, *Predica XLX*, in: *Prediche volgari sul Campo di Siena 1427*, cur. Carlo Delcorno, vol. I, Milano 1989
- CASAGRANDE 2005 = Carla Casagrande, *La donna custodita*, in: *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, George Duby, Michelle Perrot, cur. Christine Klapisch-Zuber, Roma-Bari 2005
- CAVINA 2007 = Marco Cavina, *Il padre spodestato. L'autorità paterna dall'antichità a oggi*, Roma-Bari 2007
- CAVINA 2011 = Marco Cavina, *Nozze di sangue. Storia della violenza coniugale*, Bari-Roma 2011
- CHERUBINO 1888 = *Regole della vita matrimoniale di Frate Cherubino da Siena*, cur. Francesco Zambrini, Carlo Negroni, Bologna 1888
- CHRISTINE 2014 = Christine de Pizan, *Città delle Dame*, Carocci, Roma 2014
- CRISTELLON 2015 = Cecilia Cristellon, *Il (dis)ordine della violenza familiare: spazi, limiti, strategie (Italia secoli XV-XVIII)*, in: *Il genere nella ricerca storica*, vol. II, ed. S. Chemotti, M.C. La Rocca, Padova 2015
- DUBY 1981 = Georges Duby, *Matrimonio medievale*, Milano 1981
- DUBY 1982 = Georges Duby, *Il cavaliere, la donna, il prete. Il matrimonio nella Francia feudale*, Bari 1982

⁷⁷ BERNARDINO 1989, p. 556.

⁷⁸ BERNARDINO 1989, p. 556.

⁷⁹ BERNARDINO 1989, p. 556.

- DUMAS 2008 = Maurice Daumas, *Adulteri e cornuti. Storia della sessualità maschile tra Medioevo e Modernità*, Bari 2008
- EIXIMENIS 1986 = Francesc Eiximenis, *L'estetica del eros*, in: Francesc Eiximenis, *L'estetica medievale dell'eros, della mensa, della città*, cur. G. Zanoletti, Milano 1986
- FRANCESCO 1875 = Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donne*, cur. Carlo Baudi di Vesme, Bologna 1875
- FRANCESCO BARBARO 1778 = Francesco Barbaro, *La scelta della moglie*, trad. Alberto Lollio, Vercelli 1778
- GŁUSIUK 2016 = Anna Głusiuk, *Francesco da Barberino e l'educazione delle ragazze in età di matrimonio*, „Saeculum Christianum”, XXIII, 2016, pp. 93–102
- GŁUSIUK 2017 = Anna Głusiuk, *Come doveva comportarsi una donna e quali erano i suoi doveri? Indicazioni suggerite al pubblico femminile in alcune prediche di Gilberto di Tournai*, „Saeculum Christianum”, XXIV, 2017, pp. 75–84
- GŁUSIUK 2019 = Anna Głusiuk, *I doveri della moglie secondo gli insegnamenti di alcuni predicatori e scrittori tardomedievali*, „Przegląd Historyczny”, CX, 2019, 1, pp. 31–45
- JAN Z KWIDZYNA 2011 = Jan z Kwidzyna, *Żywot Doroty z Mątów*, trad. Julian Wojtkowski, Olsztyn 2011
- L'HERMITE-LECLERCQ 2005 = Paulette L'Hermite-Leclercq, *Le donne nell'ordine feudale (XI–XII secolo)*, in: *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, George Duby, Michelle Perrot, cur. Christine Klapisch-Zuber, Roma–Bari 2005
- LOMBARDO 1855 = Pier Lombardo, *Sententiarum libri quattuor*, in: *Opera omnia*, PL vol. CXCVII, Parigi 1855
- MAZZARA 1721 = *Leggendario Francescano ovvero Istorie de Santi, Beati, Venerabili, ed altri Uomini illustri, che fiorirono nelli tre Ordini istituiti dal serafico padre san Francesco raccolto, e disposto secondo i giorni de Mesi in quattro Tomi dal Padre F. Benedetto Mazzara*, vol. I, in Venezia 1721
- MAZZI 2017 = Maria Serena Mazzi, *Donne in fuga. Vite ribelli nel Medioevo*, Bologna 2017
- OPITZ 2005 = Claudia Opitz, *La vita quotidiana delle donne nel Tardo Medioevo (1250–1500)*, in: *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, George Duby, Michelle Perrot, cur. Christine Klapisch-Zuber, Roma–Bari 2005
- ORLANDO 2015 = Ermanno Orlando, *I matrimoni forzati e violenza domestica a Venezia nel basso medioevo*, in: *Il genere nella ricerca storica*, vol. II, cur. Saveria Chemotti, Maria Cristina La Rocca, Padova 2015
- PIENIĄDZ 2011 = Aneta Pieniędz, *Incmaro di Reims e i suoi contemporanei sull'uxoricidio: l'insegnamento della Chiesa e la pratica sociale*, „Reti Medievali”, XII, 2011, 1, pp. 25–52
- POWER 1999⁴ = Eileen Power, *Donne del medioevo*, cur. M.M. Postan, Milano 1999⁴
- RITA 1628 = *Breve racconto della vita, e miracoli della B. Rita di Cascia*, Roma 1628
- Statuti di Ascoli Piceno 1910 = *Statuti di Ascoli Piceno dell'anno 1377*, cur. Ludovico Zdekauer, Pietro Sella, Roma 1910
- STEFANO FI BORBONE 1978 = Stefano di Borbone, *Predica alle donne nobili*, in: *Prediche alle donne del secolo XIII. Testi di Umberto da Romans, Gilberto da Tournai, Stefano di Borbone*, cur. Carla Casagrande, Milano 1978
- TERTULLIANO 1986 = Tertulliano, *L'eleganza delle donne*, I, 1–2, cur. Sandra Isetta, Nardini, Firenze 1986

- VECCHIO 2005 = Silvana Vecchio, *La buona moglie*, in: *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, George Duby, Michelle Perrot, cur. Christine Klapisch-Zuber, Roma–Bari 2005
- Vita 2013 = *Vita di Cristina di Markyate*, edizione critica e traduzione A.A. Glusiuk, Roma 2013
- Vita Sant'Antonio 1788 = *Vita del traumatologo porthogese Sant'Antonio di Padova arricchita di nuove notizie, e critiche osservazioni tratte da codici e monumenti sicuri, ignoti agli stessi più classici, non che ad altri Autori dello cento, e più Vite del Santo vedute dall'Autore. Presentata all'Eccellentissimo e Reverendissimo Monsignore D.F. Emmanuele Del Cenacolo Villasboas concittadino del Santo*, in Venezia 1788
- Vita S. Gaetano 1655 = *Vita e Miracoli del glorioso S. Gaetano Thiene Fundatore della Religione de' Padri Chierici Regolari raccolta dal R.P.D. Giacomo Dentice*, Napoli 1655
- XODO CEGOLON 1988 = Carla Xodo Cegolon, *Lo specchio di Margherita, per una storia dell'educazione femminile nel Basso Medioevo*, Padova 1988

Summary

Domestic violence in the Middle Ages was common and occurred both in families occupying a prominent position in society and those from lower strata. However, a lack of documents from the period prevents us from precisely determining its frequency as well as the number of women who had to suffer at the hands of brutal fathers, husbands or brothers. Taking into account the fact that women were to be totally subordinated to the will of men, any attempt to rebel on the part of the women was immediately nipped in the bud. The ideal wife praised by writers, preachers and moralists at the time was a woman who was humble, submissive and totally subordinated to her husband's will. Speaking of domestic violence we should not think just about brutal beating of women, but also about psychological and economic violence as well as all kinds of sexual abuses. The present article discusses cases of girls who refused to marry men chosen for them and were often abused by their own parents. A lack of clearly defined limits meant that husbands often used fists or rods, wanting in this way to “teach” their wives appropriate behaviour or “punish” them for their guilt or negligence. Discussing cases where words did not bring about the desired result, preachers from the period, like Francesc Eiximenis or Fra Cherubino, allowed physical violence against women, but they also tried to define the boundaries which, in their opinion, should not be crossed.

